

Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Gli obiettivi post-2015 nella regione euromediterranea»

(parere di iniziativa)

(2015/C 383/07)

Relatrice: An LE NOUAIL MARLIÈRE

Il Comitato economico e sociale europeo, in data 22 gennaio 2015, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 29, paragrafo 2, del proprio Regolamento interno, di elaborare un parere di iniziativa sul tema:

«*Gli obiettivi post-2015 nella regione euromediterranea*».

La sezione specializzata Relazioni esterne, incaricata di preparare i lavori del Comitato in materia, ha formulato il proprio parere in data 11 giugno 2015.

Alla sua 509^a sessione plenaria, dei giorni 1^o e 2 luglio 2015 (seduta del 1^o luglio), il Comitato economico e sociale europeo ha adottato il seguente parere con 57 voti favorevoli, 22 voti contrari e 7 astensioni.

1. Conclusioni e raccomandazioni

1.1. Il CESE raccomanda agli Stati membri dell'UpM e all'UE di convalidare gli obiettivi di sviluppo sostenibile concordati, ratificando le convenzioni internazionali pertinenti.

1.2. Il CESE raccomanda agli Stati membri dell'UpM e all'UE di garantire una solida protezione degli investimenti pubblici necessari al conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

1.3. Il CESE raccomanda agli Stati membri dell'UpM e all'UE di organizzare l'attuazione coinvolgendo la società civile e i territori a livello locale, il più vicino possibile alle popolazioni.

1.4. Il Comitato prende atto delle conclusioni del Consiglio «Affari esteri e relazioni internazionali» del 26 maggio 2015 e della relazione annuale 2015 della Commissione europea sugli impegni e i risultati dell'UE e degli Stati membri in materia di aiuto pubblico allo sviluppo.

1.5. Si rammarica tuttavia che l'UE si dia tempo fino al 2030 per raggiungere l'obiettivo dello 0,7 % del PIL ⁽¹⁾.

1.6. Il CESE sostiene l'UE nella sua intenzione di rafforzare gli aspetti non finanziari (ratifica degli strumenti giuridici internazionali, lotta contro la criminalità finanziaria).

1.7. Il CESE esorta l'UE a sostenere una posizione coerente tra gli interessi commerciali bilaterali, plurilaterali e multilaterali e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, al fine di salvaguardare la credibilità sia degli obiettivi che dell'aiuto europeo.

1.8. Il CESE raccomanda di estendere il dialogo tra le parti sociali e le istituzioni europee per la formazione professionale e la formazione permanente, al quale è stato regolarmente invitato a partecipare e che ha contribuito a instaurare ⁽²⁾, nonché i programmi d'azione in materia.

1.9. Il CESE auspica che queste raccomandazioni siano incluse nel programma dell'UE e nella sua politica di vicinato: coerenza tra la politica commerciale, esterna, di sviluppo, di finanziamento e di protezione della democrazia e dei diritti umani, conformemente agli impegni assunti dalla vicepresidente Federica MOGHERINI dinanzi alla società civile il 28 maggio 2015 ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Commissario Neven Mimica, 508^a sessione plenaria del CESE, del 28 maggio 2015.

⁽²⁾ <http://www.etf.europa.eu/web.nsf/pages/home>

⁽³⁾ http://eeas.europa.eu/statements-eeas/2015/150528_01_fr.htm

2. Introduzione

2.1. L'agenda europea e quella mondiale dei prossimi anni saranno caratterizzate dal dibattito sugli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) post-2015. La regione euromediterranea presenta una serie di caratteristiche comuni specifiche che rendono necessaria una riflessione su come integrare tali obiettivi nella politica europea di vicinato e nelle politiche dei paesi del sud del Mediterraneo. La sicurezza alimentare, la povertà e l'esclusione sociale, la penuria che limita l'accesso all'acqua, la particolare situazione dei paesi in via di transizione democratica ed economica nella regione, nonché la necessità di ripristinare la pace e la sicurezza rendono utile un parere del CESE, il cui obiettivo sarà definire alcuni orientamenti per l'attuazione e il monitoraggio dell'agenda post-2015 nel Mediterraneo.

2.2. Facilitando l'identificazione delle sfide concrete ed elaborando proposte per la regione euromediterranea insieme alla società civile, il CESE può utilmente consigliare i governi di questa regione duramente colpita e le istituzioni europee.

2.3. Con il presente parere il CESE intende altresì proseguire i lavori che ha svolto sugli obiettivi di sviluppo sostenibile in generale e sugli obiettivi concernenti questa precisa regione geografica situata sulle sponde del Mar Mediterraneo.

2.4. Il segretario generale dell'ONU ha presentato una relazione di sintesi dei contributi forniti dal gruppo di lavoro aperto, incaricato dell'esame degli obiettivi universali per lo sviluppo sostenibile post-2015, risultante dall'adozione della dichiarazione dei governi «*Quale futuro vogliamo?*» dopo la conferenza Rio + 20, che adottava la decisione di trasformare gli obiettivi del millennio, specifici per i paesi in via di sviluppo, in obiettivi universali — sebbene differenziati — che riguarderebbero l'intera umanità, nei paesi sia industrializzati che emergenti, in via di sviluppo o meno avanzati. Ampie consultazioni hanno avuto luogo a diversi livelli regionali e subregionali, e i principali gruppi della società civile organizzata rappresentati alle Nazioni Unite hanno avuto la possibilità di parteciparvi e di far valere il proprio interesse. Sono stati individuati 17 obiettivi e 169 destinatari per quanto riguarda «i mezzi di attuazione e il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile».

2.5. Nel 2015 avranno luogo due eventi di particolare importanza, indissociabili dagli obiettivi per lo sviluppo sostenibile post-2015: una conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo (Addis Abeba, luglio 2015) e la 21^a Conferenza delle parti della Convenzione quadro sulla lotta ai cambiamenti climatici (Parigi, fine 2015).

2.6. Questo programma di sviluppo sostenibile per il periodo successivo al 2015 mira a istituire un quadro per le future azioni dell'ONU sul campo, con un nuovo orientamento verso l'uguaglianza, l'integrazione sociale e il lavoro dignitoso, preservando al contempo le fonti di reddito sostenibili per le persone che lavorano, l'ambiente e il ritmo di rinnovo delle risorse biologiche e naturali. Il programma parte tuttavia dal presupposto che il modello economico sul quale si basano le nostre società non è un modello sostenibile. Ciò significa che i dirigenti mondiali dovranno dimostrarsi particolarmente ambiziosi. Infatti la situazione, per come appare a livello economico, sociale, ambientale e — infine — politico, non è assolutamente sostenibile in molte parti del mondo, e ciò vale in particolare per la regione euromediterranea. Per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile, molti sostengono che occorrerebbe almeno modificare i principi economici e finanziari che orientano attualmente le economie, in modo tale da cambiare la situazione.

2.7. In alcuni paesi mediterranei dell'Europa meridionale, la situazione sociale ed economica non è più accettata dai cittadini, poiché non permette di affrontare le sfide ambientali e climatiche che offrirebbero ai cittadini l'opportunità di costruire un altro spazio ambientale, economico e sociale. I giovani, nonostante gli investimenti effettuati per la loro istruzione da parte del sistema nazionale o europeo, non dispongono di un quadro di opportunità che consenta loro di realizzarsi contribuendo, al tempo stesso, a rafforzare la competitività economica, sociale e ambientale dell'UE.

2.8. Dal 2008 sono stati creati pochi posti di lavoro e ne sono stati invece soppressi molti. L'andamento con il quale viene creata occupazione non rispecchia l'evoluzione demografica né l'arrivo sul mercato dei laureati: di conseguenza, i cittadini rifiutano le politiche di austerità senza prospettive. Le politiche e i servizi pubblici per l'istruzione, la sanità, i trasporti e l'edilizia abitativa risentono degli orientamenti basati sull'austerità, mentre il conseguimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile richiede invece il potenziamento di tali servizi. Il numero di quanti non hanno un alloggio o vivono in alloggi inadeguati non cessa di aumentare nell'UE-28, mentre vengono per lo più creati posti eccessivamente flessibili, precari, senza futuro. Il numero di tirocinanti poco o mal retribuiti è impressionante; si assiste a una radicalizzazione della società europea, a fenomeni di intolleranza, rifiuto dell'altro, incomprensione; aumenta il divario intergenerazionale, mentre l'individualismo e l'istinto di sopravvivenza creano una profonda divisione tra le classi politiche professionalizzate e i cittadini disorientati.

2.9. A sud del Mediterraneo si è assistito al rifiuto delle dittature che avevano confiscato i vantaggi economici, conculcato la libertà d'espressione e abolito l'uguaglianza tra i cittadini. Diversi paesi hanno variato le loro modalità di transizione, che sono andate dall'esempio auspicato di un consenso nazionale per la democrazia alla riassunzione del potere in maniera autoritaria da parte di una classe militare onnipotente. In tal modo, gruppi radicalizzati ne hanno approfittato per procedere a occupazioni armate o per trasformarsi in regimi criminali. Una parte dell'Africa si trova attualmente sotto questa minaccia permanente, mentre nel Vicino e nel Medio Oriente si assiste ai più massicci spostamenti di popolazione e alla ricomposizione di influenze politiche e militari: insomma, le popolazioni civili non hanno più tregua.

2.10. Verosimilmente, in queste condizioni nessun obiettivo di sviluppo sostenibile potrà risultare credibile per ristabilire la pace, far prosperare il benessere materiale e sviluppare economicamente la regione. Nessun investimento potrà essere attratto in maniera sostenibile, né potrà durare e prosperare in regioni instabili sul piano democratico, sociale e ambientale. Inoltre, poiché lo sviluppo economico per molti decenni ha recato vantaggi solo ad una minoranza di famiglie, di persone o di dittatori, le istituzioni in grado di funzionare in modo equo, trasparente e democratico sono a rischio.

3. Ambiente

3.1. I fatti dimostrano che la regione euromediterranea è vulnerabile a catastrofi ambientali, sia sulla terraferma che in mare. Secondo una relazione del 2013, l'ambiente costiero del Mediterraneo costituisce una fonte di reddito per almeno 150 milioni di persone. La stessa relazione cita l'UNEP, che individua lungo le coste mediterranee 13 impianti a gas, 55 raffinerie, 180 centrali elettriche, 750 porticcioli per imbarcazioni da diporto, 286 porti commerciali, 112 aeroporti e 238 impianti di desalinizzazione, la maggior parte dei quali rappresentano potenziali fonti di emergenze ambientali. La relazione afferma inoltre che l'adozione di misure adeguate per attenuare l'impatto in caso di calamità naturali o provocate dall'uomo è una priorità assoluta per l'intera regione ⁽⁴⁾.

4. Occupazione

4.1. Il commissario Johannes Hahn, nel suo discorso del 28 maggio, ha insistito sulla necessità di creare 5 milioni di nuovi posti di lavoro *ogni anno* per garantire un lavoro a una manodopera crescente e per assicurare l'inclusione sociale. Ha inoltre ricordato che, per conseguire tale obiettivo, la regione dovrà garantire una crescita economica superiore al 6 %.

4.2. La promozione del lavoro dignitoso (obiettivo 8) deve rappresentare la soluzione in quanto l'occupazione di bassa qualità (precaria, mal retribuita, senza protezione sociale sostenibile e universale) è una fonte di povertà. Dobbiamo quindi nuovamente concentrarci sulla qualità della crescita, su condizioni di occupazione e di lavoro sane e sicure, su una protezione sociale per i lavoratori e le loro famiglie in quanto strumento essenziale di lotta contro la povertà e l'esclusione.

5. Le fonti private di finanziamento

5.1. Il contributo del settore privato a partenariati commerciali di sviluppo industriale, per essere produttivo ed efficace, deve essere accompagnato da un'agenda per il lavoro dignitoso più intransigente (di quanto non lo sia stata finora) per quanto riguarda il soddisfacimento delle condizioni di lavoro. Oggi più che mai, i posti di lavoro creati devono essere di qualità, ben retribuiti, rispettosi dell'ambiente e della salute umana, nonché garantiti da una protezione sociale efficace ⁽⁵⁾. Ciò è particolarmente importante per la regione MENA, in cui la disoccupazione giovanile è tra le più elevate al mondo e in continuo aumento, e per tale motivo vi è una percentuale significativa di giovani disoccupati al di fuori di ogni ciclo di istruzione o formazione (NEET). Garantire la sicurezza di un reddito minimo a quanti operano nel settore informale è essenziale per la stabilità sociale e politica e la prevenzione dei conflitti, in quanto riduce il radicalismo e l'estremismo, contribuendo in tal modo alla stabilità politica e alla sicurezza ⁽⁶⁾. L'istruzione iniziale e la formazione continua, l'uguaglianza, la partecipazione dei giovani e delle donne al mercato del lavoro, l'aspirazione dei cittadini ad essere rispettati, il diritto di espressione, retribuzioni dignitose, condizioni di sicurezza, la tutela dell'ambiente e della salute pubblica, l'istruzione dei bambini e dei giovani nonché la solidarietà tra le generazioni sono aspirazioni comuni alle due sponde. Tali aspirazioni devono poter essere garantite dai governi senza la minaccia di arbitrati sovranazionali che proteggano unilateralmente gli interessi privati, malgrado tutta l'importanza che si potrebbe voler attribuire al commercio internazionale per il finanziamento degli obiettivi universali ⁽⁷⁾.

⁽⁴⁾ <http://www.preventionweb.net> — Programma di partenariato euromediterraneo (PPRD Sud), febbraio 2013.

⁽⁵⁾ Parere del CESE sul tema *La protezione sociale nella cooperazione allo sviluppo* (GU C 161 del 6.6.2013, pag. 82).

⁽⁶⁾ Obiettivi post-2015 nella regione euromediterranea, audizione del CESE, del 22 maggio 2015, Una visione solidale post-2015.

⁽⁷⁾ Parere CESE, REX/441 (cfr. pagina 49 della presente Gazzetta ufficiale).

6. Mezzi di attuazione e monitoraggio degli obiettivi

6.1. I negoziati multilaterali in sede di OMC pongono in primo piano il commercio come strumento di attuazione di uno sviluppo sostenibile virtuoso. Diversi negoziati in corso mostrano, tuttavia, una mancanza di coerenza tra alcuni obiettivi del libero commercio e la realizzazione degli obiettivi dello sviluppo sostenibile: accordi sui servizi che prevedono di liberalizzare o di privatizzare numerosi servizi pubblici accessibili alla maggior parte dei cittadini e necessari per la realizzazione degli obiettivi, accordi sui beni ambientali, trasferimenti di tecnologie, diritti di proprietà industriale, accordo sulle nuove tecnologie dell'informazione, sulle industrie estrattive e di sfruttamento del sottosuolo, istanze di risoluzione delle controversie tra imprese multinazionali e Stati. Numerosi sono i settori in cui gli obiettivi virtuosi sono resi poco credibili dai negoziati tra potenze commerciali e statali.

6.2. La politica commerciale dovrebbe lasciare un margine di azione ai paesi in via di sviluppo — tra cui la capacità di concentrare l'attenzione verso l'impatto sulla disoccupazione, le persone vulnerabili, la parità di genere e lo sviluppo sostenibile — piuttosto che promuovere la liberalizzazione come un fine in se stessa. Per questo motivo, il CESE raccomanda un riesame globale di tutti gli accordi commerciali e trattati d'investimento al fine di individuare tutti i settori in cui essi possono limitare la capacità dei paesi in via di sviluppo di prevenire e gestire le crisi, regolare i flussi di capitali, tutelare il diritto a una fonte di reddito e a posti di lavoro dignitosi, applicare una tassazione equa, fornire servizi pubblici essenziali e garantire uno sviluppo sostenibile.

6.3. I governi dovrebbero intraprendere valutazioni obbligatorie sull'impatto che esercitano sui diritti umani gli accordi commerciali e di investimento multilaterali, plurilaterali e bilaterali, ponendo l'accento in particolare sui diritti allo sviluppo, e sui diritti specifici all'alimentazione, alla salute e al sostentamento, tenendo conto dell'impatto sui gruppi emarginati. Ciò comprenderebbe l'attuazione del progetto di risoluzione, adottato in sede di Consiglio dei diritti umani a Ginevra nel giugno 2014, per istituire un gruppo di lavoro incaricato di elaborare uno strumento che imponga obblighi giuridici internazionali in materia di diritti umani sulle società transnazionali.

6.4. Per un periodo da determinare, nel corso del quale si potrebbe presupporre che il mondo si stia riprendendo dalle crisi del 2008 (finanziaria) e del 2011 (democrazia), gli investimenti utili all'occupazione e all'ambiente e relativi agli obiettivi di sviluppo post-2015 dovrebbero essere esclusi dal calcolo dei disavanzi pubblici ed essere considerati come investimenti di interesse comune, universali, durevoli e sostenibili, essere finanziati a tasso zero e interdetti ai fondi speculativi.

6.5. La lotta contro l'evasione fiscale e l'elusione fiscale, contro i flussi finanziari illeciti destinati al riciclaggio di denaro proveniente da attività illegali, tra cui il lavoro informale, la tratta di migranti e l'esportazione di rifiuti non recuperati, deve consentire di rendere disponibili le risorse supplementari necessarie all'attuazione degli OSS ⁽⁸⁾.

6.6. Infine, occorre considerare che gli strumenti giuridici internazionali esistenti fungono già da mezzi di attuazione e che anche alcune convenzioni — quelle dell'OIL, fondamentali, in materia di lavoro, la convenzione delle Nazioni Unite del 18 dicembre 1979 sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, la convenzione per la tutela dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, la convenzione C 189 per la protezione dei lavoratori e delle lavoratrici domestici, la convenzione C 184 sulla sicurezza e la salute in agricoltura, il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali e il suo protocollo facoltativo, per citare solo alcuni esempi — se ratificate e recepite nel diritto positivo di tutti gli Stati membri dell'UpM, fungerebbero da mezzi di attuazione di prima scelta non finanziari in grado di assicurare già di per sé una tutela di diritto (*de jure*) delle persone, indispensabile e necessaria alla realizzazione di fatto (*de facto*) di numerosi obiettivi di sviluppo sostenibile:

Obiettivi di sviluppo sostenibile ⁽⁹⁾

Obiettivo 1. Eliminare la povertà dovunque e in tutte le sue forme

Obiettivo 2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare e una migliore nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile

⁽⁸⁾ Si tratterebbe di almeno 1 000 miliardi di dollari, secondo le fonti: Banca mondiale, FMI, *transparency.org* ecc.

⁽⁹⁾ Conformemente al progetto preliminare del documento finale per il vertice delle Nazioni Unite relativo all'adozione dell'agenda di sviluppo post-2015, versione gennaio 2015.

- Obiettivo 3. Garantire una vita in buona salute e promuovere il benessere per tutti a tutte le età
- Obiettivo 4. Assicurare un'istruzione inclusiva, di qualità ed equa, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti
- Obiettivo 5. Raggiungere la parità di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze
- Obiettivo 6. Garantire la disponibilità e la gestione sostenibile dell'approvvigionamento idrico e dei servizi igienico-sanitari per tutti
- Obiettivo 7. Assicurare l'accesso per tutti a servizi energetici moderni, affidabili, sostenibili e a costi accessibili
- Obiettivo 8. Ottenere una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, una piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutti
- Obiettivo 9. Costruire infrastrutture resilienti, promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e incoraggiare l'innovazione
- Obiettivo 10. Ridurre le disuguaglianze tra Stati e al loro interno
- Obiettivo 11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili
- Obiettivo 12. Garantire modelli di consumo e produzione sostenibili
- Obiettivo 13. Adottare interventi urgenti per combattere il cambiamento climatico e i suoi effetti ⁽¹⁰⁾
- Obiettivo 14. Conservare e sfruttare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine per lo sviluppo sostenibile
- Obiettivo 15. Proteggere, ripristinare e promuovere lo sfruttamento sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, combattere la desertificazione e bloccare e invertire il degrado del suolo nonché fermare la perdita di biodiversità
- Obiettivo 16. Promuovere società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile, fornire accesso alla giustizia per tutti e alla realizzazione di istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli
- Obiettivo 17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinvigorire il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile.
- 6.7. Il 28 maggio 2015, il Comitato delle regioni e il Comitato economico e sociale europeo hanno organizzato congiuntamente con la Commissione europea un forum della società civile Euromed, nel corso del quale sono intervenuti il commissario Johannes HAHN e la vicepresidente Federica MOGHERINI, nonché il presidente del Parlamento europeo.
- 6.8. Durante tale forum, nel quale sono stati discussi i nuovi orientamenti della politica di vicinato dell'UE, il commissario Johannes HAHN ha citato i diversi fondi che sono stati direttamente assegnati alla crisi umanitaria in Siria e nei paesi vicini — rispettivamente 52 milioni di EUR a titolo dello strumento di vicinato per la società civile — e illustrato le azioni intraprese, alle quali occorre aggiungere 40 milioni a titolo del fondo fiduciario regionale dell'Unione europea.
- 6.9. Infine, occorre ricordare l'agenda europea in materia di migrazione che è stata pubblicata dalla Commissione europea due settimane dopo il vertice dei capi di Stato, che fornisce una ripartizione effettiva delle azioni di reinsediamento e di accoglienza dei rifugiati, ai sensi dell'articolo 78, paragrafo 3 del TFUE ⁽¹¹⁾.

Bruxelles, 1° luglio 2015

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Henri MALOSSE

⁽¹⁰⁾ Riconoscendo che la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sulla lotta ai cambiamenti climatici rappresenta la principale sede internazionale e intergovernativa per negoziare una risposta globale al cambiamento climatico.

⁽¹¹⁾ http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-is-new/news/news/2015/20150527_02_en.htm